

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno nell'interesse dello Stato di concedere la nomina di ufficiali di amministrazione, di complemento o di sussistenza a quegli impiegati governativi che ne facessero domanda, richiamati alle armi e attualmente addetti a modeste attribuzioni perchè classificati inabili alle fatiche di guerra, e che pur non possedendo il particolare titolo di studio necessario per tale nomina, siano in grado di dimostrare, con altri titoli, di aver dato prova durante un decennio di carriera di ottime qualità amministrative ».

RISPOSTA. — « Premesso che ad eventuali future nomine di ufficiali di amministrazione, di sussistenza o di commissariato si dovrà provvedere solo limitatamente alle necessità organiche ed in relazione ai bisogni dell'esercito, non si ritiene di poter stabilire che siano ammessi a richiedere la nomina in detti corpi gli impiegati dello Stato inabili alle fatiche di guerra, sprovvisti di titoli di studio solo per avere essi data buona prova nelle rispettive amministrazioni.

« È ovvio, infatti, che, per diventare ufficiali nei corpi di amministrazione, di commissariato e di sussistenza, occorrono speciali requisiti di cultura che chi è sfornito dei consueti titoli specifici di studio difficilmente può avere: e d'altra parte sembra che alla mancanza di tali titoli non possa supplire la buona prova data nell'esercizio in altre amministrazioni, di attribuzioni che il Ministero della guerra non avrebbe elementi per giudicare.

« Inoltre è da osservarsi che in occasione di eventuali nomine nei corpi amministrativi, il Ministero dovrà preoccuparsi esclusivamente di reclutare gli elementi che abbiano i migliori titoli, come quelli che danno affidamento di saper meglio disimpegnare le funzioni alle quali saranno assegnati; e non si potrà quindi prescindere dallo stabilire il possesso di un titolo di studio, pur mantenendo fermo il criterio, seguito anche recentemente, della inabilità fisica dei concorrenti tranne che per quelli delle classi anzianissime.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Marazzi ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sarebbe equo che i medici di riserva, territoriali e di complemento richiamati in servizio durante

l'attuale guerra potessero esser promossi di grado dopo un conveniente periodo di tempo: ciò per evidenti ragioni di equità per impedire « preterizioni » nocive al servizio ed alla disciplina, ed anche nella considerazione che gli ufficiali medici predetti non hanno diritto a pensione.

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, vennero concesse speciali facilitazioni d'avanzamento agli ufficiali in congedo durante la guerra, e col recente decreto 17 gennaio ultimo scorso n. 62 — venne anche stabilito che per la durata della guerra e limitatamente agli ufficiali in congedo delle armi combattenti e del Corpo sanitario che abbiano appartenuto od appartengano col grado attuale almeno da quattro mesi ai comandi o reparti mobilitati, possono effettuarsi le relative promozioni contemporaneamente e non più successivamente a quelle degli ufficiali del corrispondente ruolo in servizio attivo permanente di eguale anzianità di grado.

« Per effetto del primo dei detti decreti gli ufficiali medici di riserva e di complemento, oltre ad ottenere la promozione al grado superiore di cui agli articoli 19 e 47 della legge di avanzamento, possono conseguire, a turno di anzianità e quando se ne dimostrino meritevoli per speciale distinzione, altre successive promozioni.

« Gli ufficiali medici di milizia territoriale sono promossi regolarmente, a turno di anzianità, di pari passo con gli ufficiali medici in servizio attivo.

Tenuto conto delle agevolazioni già accordate coi citati decreti, e avuto riguardo al fatto che per gli ufficiali che ne siano riconosciuti meritevoli esiste sempre la promozione per meriti eccezionali senza limitazione di grado, non si ritiene per ora opportuno modificare le disposizioni vigenti.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Marzotto. — *Al ministro della guerra.* — « Per apprendere se non sia conveniente nell'interesse della ricchezza nazionale, dell'industria e delle classi lavoratrici, temperare gli ordini impartiti all'autorità del Genio militare, che impongono la distruzione degli stabilimenti industriali e degli impianti idro-elettrici di fronte al pericolo di invasione nemica, inutilizzando col minimo danno possibile, anzichè distruggendo, gli stabilimenti e gli impianti stessi ».